

## Germania la più esposta Timori sulla catena del valore

Isabella Bufacchi

il paragone con la sars nel 2003 Fratzscher, presidente Diw: economia cinese tre volte più grande e più integrata FRANCOFORTE La Germania, con il suo Pil dipendente dall' **export** e in particolare con la sua industria automobilistica, è oggi più esposta all' interscambio commerciale con la Cina colpita dal coronavirus che con la Cina partner commerciale ai tempi nel 2003 dell' epidemia Sars. Ed è di ieri la notizia che, stando ai calcoli in anteprima dell' Ifo Institut, la Germania ha chiuso il 2019 con un surplus record delle partite correnti, dominato dal commercio con l' estero, superiore a quello del 2018 e pari a 262 miliardi di euro (293 miliardi di

dollari), ancora una volta il più grande surplus al mondo: confermando così la forte esposizione dell' industria tedesca verso le esportazioni, dove la Cina è stato il primo partner commerciale (**export** + import) già nel 2018. Queste statistiche bastano da sole ad alzare l' asticella della preoccupazione in Germania sulla gravità, al momento crescente, del coronavirus. La Germania ha iniziato il 2020 puntando su una crescita economica in ripresa all' 1% contro il magro 0,4%-0,5% previsto per il 2019, scommettendo anche sulla riduzione delle turbolenze sul commercio mondiale per l' allentamento atteso dalla guerra dei dazi tra Usa e Cina. Il coronavirus, un cigno nero per la sua imprevedibilità e portata negativa, getta dunque un' ombra sulle prospettive economiche della Germania tracciate dalla Commissione europea, dal governo di Berlino e dal Consiglio dei Cinque saggi, anche se è prematuro tirare già adesso delle conclusioni. «L' economia cinese è tre volte più grande adesso



rispetto a quando scoppiò la Sars nel 2003 ed molto più integrata nell' economia globale rispetto ad allora», ha commentato ieri Marcel Fratzscher, presidente dell' autorevole think tank Diw. E questo significa che un calo della domanda di esportazioni in Cina e l' interruzione delle catene del valore «potrebbero colpire duramente l' economia europea e soprattutto tedesca, in particolare le imprese che esportano di più in Cina e che dipendono da prodotti cinesi». L' industria automobilistica tedesca è particolarmente esposta alla Cina, ha ricordato Fratzscher, «le case automobilistiche tedesche realizzano un terzo dei loro profitti in Cina». Un rallentamento della crescita economica dell' 1% in Cina potrebbe indebolire la crescita nell' area dell' euro dello 0,25%, come noto, ma «l' effetto rischia di essere leggermente più forte in Germania a causa dell' elevata dipendenza dalle esportazioni». Il presidente Diw vede dunque nero: «il coronavirus arriva in un momento pessimo perché i rischi nell' economia globale derivanti da conflitti commerciali, Brexit, sistema bancario debole e conflitti geopolitici sono già insolitamente alti». Resta da vedere quale sarà l' impatto del coronavirus sull' interscambio indiretto della Cina in quanto nel corso della guerra commerciale Usa-Cina nel 2019 l' **export** dei prodotti cinesi è aumentato in Vietnam, Taiwan e Singapore e l' **export** di questi tre Paesi è poi cresciuto a sua volta negli Usa. Meno pessimista Torsten Schmidt, economista ai vertici dell' istituto Rwi (Leibniz Institute for Economic Research). Interpellato ieri dal Sole 24 Ore ha subito messo in chiaro che è difficile stimare adesso le conseguenze del coronavirus perché l' evoluzione dell' epidemia non è chiara. Detto questo, «l' esperienza passata della Sars nel 2003 indica che gli effetti più forti emergeranno in Cina dove settori come il turismo, le vendite al dettaglio, i ristoranti e i trasporti saranno i più colpiti». In Germania, ha aggiunto, «i principali settori al momento colpiti sono i trasporti (voli verso la Cina) e il turismo ed è lì dove si faranno sentire gli impatti più negativi. In termini macroeconomici, gli effetti dovrebbero essere più contenuti». © RIPRODUZIONE RISERVATA.